



## Charles Wright, "Littlefoot" (Crocetti, 2023) â?? Anteprima editoriale

### Descrizione

**Charles Wright**, Premio Pulitzer per la poesia nel 1988, Ã" nato nel 1935 a Pickwick Dam, in Tennessee, nel sud-est degli Stati Uniti, la terra a cui Ã" sempre rimasto legato e dove tuttora vive, a Charlottesville, in Virginia. Fra i maggiori poeti di lingua inglese della sua generazione, ha pubblicato oltre 20 raccolte di versi fra gli anni Settanta e il 2019, quando ha riunito nel volume *Oblivion Banjo* quella che considera lâ??edizione definitiva di tutta la sua opera. Wright ha iniziato a scrivere in Italia, quando dal 1957 al 1961 prestava servizio nell'*Intelligence Service* dell'esercito americano a Verona, sollecitato dalla poesia di Ezra Pound e di Eugenio Montale e dai paesaggi del nord-est italiano. Fulbright a Roma dal 1963 al 1965 con il progetto di tradurre *La Bufera e altro* di Montale, si Ã" avvicinato in questo periodo anche alla poesia di Dante e a quella di Pavese.

Negli Stati Uniti ha studiato al Davidson College e all'UniversitÃ dell'Iowa, compagno di studi di Mark Strand. Ha insegnato scrittura creativa alla California University at Irvine e, per molti anni, fino alla pensione, alla University of Virginia, a Charlottesville. Ha inoltre avuto incarichi accademici alle UniversitÃ di Princeton, Columbia e Iowa e in Italia, all'UniversitÃ di Firenze e all'UniversitÃ di Padova. Oltre al Pulitzer, ha ricevuto tutti i maggiori riconoscimenti assegnati alla poesia in America: il Bollingen Prize nel 2013; il Bobbitt National Prize per la poesia dalla Library of Congress nel 2008; il Griffin International Poetry Prize nel 2007; il National Book Critic Circle Award nel 1997, il Lenore Marshall Poetry Prize nel 1996, il Ruth Lily Poetry nel 1993 e il PEN Translation Prize nel 1979. In Italia, gli Ã" stato assegnato il Premio Antico Fattore, il Premio Internazionale Mario Luzi e il Premio Internazionale Leoncino d'Oro. Nel 2020 ha ricevuto il Premio Laurentum Dante Alighieri. Nel 2014 Ã" stato nominato Poeta laureato degli Stati Uniti dalla Library of Congress di Washington, carica che ha ricoperto per due anni.

E' fra i maggiori traduttori americani di Montale di cui ha reso in lingua inglese, oltre a *La Bufera e altro*, anche *I mottetti* e â??Dora Markusâ?•; nel 1984 ha pubblicato la traduzione di *Canti orfici* di Dino Campana e nel 1993 i Canti XIII e XIV dell'*Inferno*. Il suo stretto rapporto con la *Commedia* traspare in tutta la sua opera in versi, dove si trovano, per quanto riguarda la letteratura italiana, tracce anche della sua lettura dell'opera di Giacomo Leopardi e Cesare Pavese e della sua ammirazione per la pittura di Giorgio Morandi e dell'arte medievale italiana.

Saggi e interviste rilasciate nel corso degli anni sono raccolti in tre volumi. Molti gli studi critici dedicati

alla sua opera.

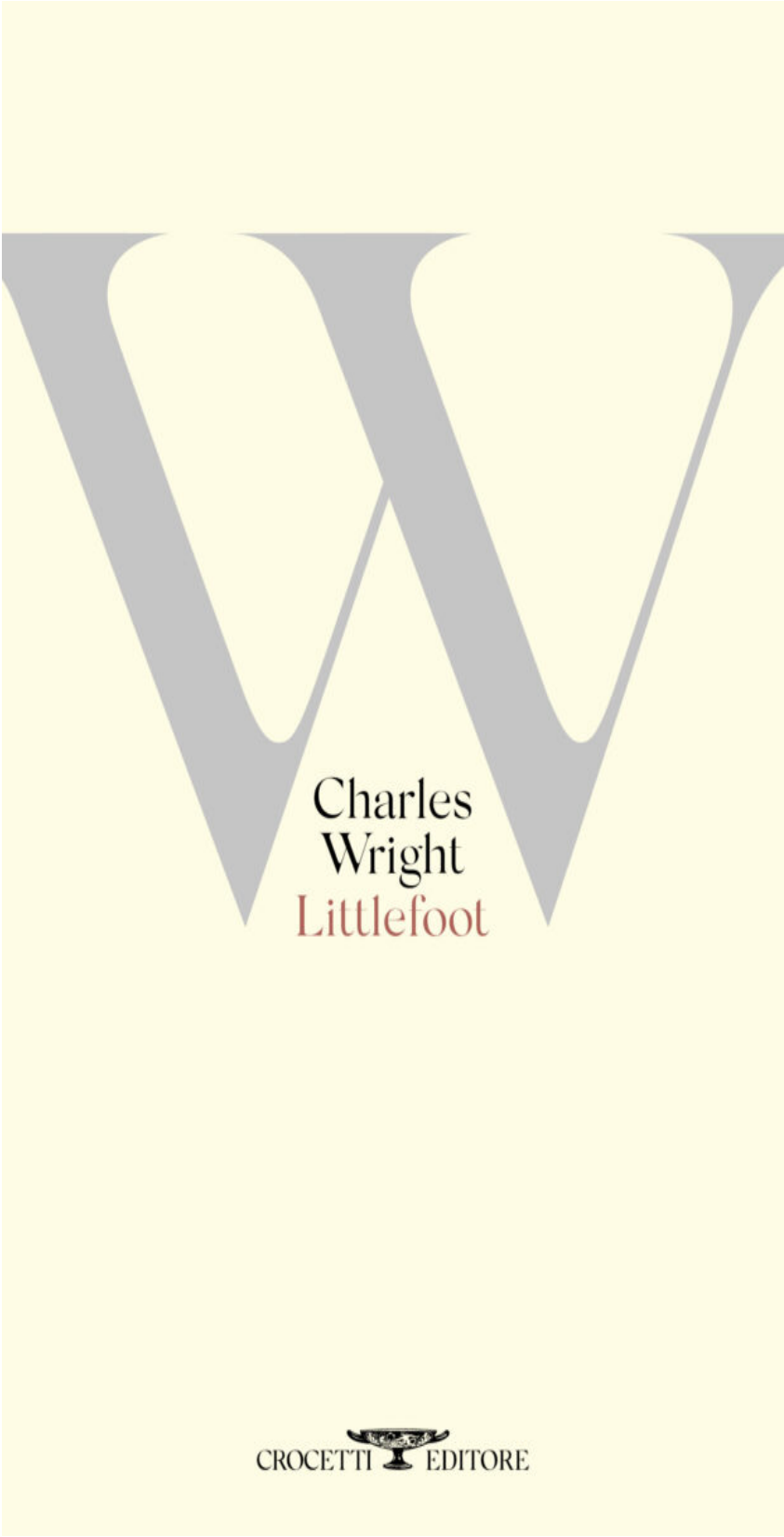
*Littlefoot* è una lunga poesia in 25 parti pubblicata nel 2007, e un diario in versi del settantesimo compleanno del poeta (nato il 25 di agosto): inizia con l'autunno e termina con l'autunno dell'anno seguente. La tradizione musicale degli Appalachi fa da sottofondo a questi versi.

**Antonella Francini** Studiosa e traduttrice di poesia americana, ha ricevuto nel 2020 il Premio Nazionale per la Traduzione dal Ministero della Cultura. Docente di letteratura alla Syracuse University di Firenze per molti anni, è autrice di numerosi studi critici su poeti e narratori moderni e contemporanei, soprattutto statunitensi e spesso in prospettiva comparatistica e interdisciplinare, occupandosi in particolare della poesia del secondo novecento, di poesia afroamericana, del dantismo nella cultura Usa e del rapporto fra poesia e arte. È redattrice della rivista di poesia comparata *Semicerchio*, responsabile della sezione anglo-americana, e collabora con *Alias* e *L'indice del mese*. Ha studiato in Italia e negli Stati Uniti dove ha iniziato a occuparsi di poesia comparata e traduzione. Come traduttrice ha introdotto in Italia l'opera di molti poeti americani, fra cui le prime traduzioni della modernista Mina Loy (con l'antologia *Per guida la luna. Poesie ed elegie d'amore*, 2003) e dei premi Pulitzer Charles Wright, Jorie Graham, Yusef Komunyakaa e Jericho Brown, con volumi della loro poesia, antologie in riviste e saggi usciti fra il 2000 e il 2022. Ha curato le prime traduzioni italiane di Jack Spicer, AI, Charles Simic (in collaborazione con M. Chiamenti), Anthony Hecht, C.K. Williams e Gwendolyn Brooks. Altri poeti tradotti: Claude McKay, W.S. Merwin, C.K. Williams, Dorothea Lasky, Philip Levine, Daniel Nadler e (in collaborazione con Jhumpa Lahiri) Paul Muldoon. Nel 2004 ha curato l'antologia *Poesia statunitense* per L'Espresso-La Repubblica con prefazione di Massimo Bacigalupo. Ha collaborato a *La letteratura americana dal 1900 a oggi* per Einaudi e a *La letteratura degli Stati Uniti. Dal Rinascimento americano ai nostri giorni* per Carocci. Fra le sue ultime pubblicazioni, la traduzione di *Il posto* e *Fast* di Jorie Graham, rispettivamente per Mondadori e Garzanti, e di *La Tradizione* di Jericho Brown per Donzelli Editore (2022) oltre a uno studio sul dantismo nella poesia di Charles Wright (*CoSmo*, 2022). Ha curato due antologie dell'opera di Wright: *Crepuscolo americano e altre poesie* (Jaca Book 2001) e *Breve storia dell'ombra* (Crocetti 2006 e, in ristampa, 2021).

\* \* \* \* \*

Charles  
Wright  
Littlefoot

CROCETTI  EDITORE



\* ÂÂÂÂÂÂ \* ÂÂÂÂÂÂ \*

It may not be written in any book, but it is written

You can't go back,

you can't repeat the unrepeatable.

No matter how fast you drive, or how hard the slide show

Of memory flicks and releases,

It's always some other place,

some other car in the driveway,

Someone unrecognizable about to open the door.

Nevertheless, like clouds in their nebulous patterns,

We tend to recongregate

in the exitless blue

And try to relive our absences.

What else have we got to do,

The children reamplified in a foreign country,

The wife retired,

the farm like a nesting fowl and far away?

Whatever it was I had to say, I've said it.

Time to pull up the tie stakes.

I remember the way the mimosa tree

battered the shade

Outside the basement bedroom, soaked in its yellow

bristles.

I'll feed on that for a day or two.

I remember the way the hemlock hedge

burned in the side light.

Time to pull up the tie stakes.

Time to repoint the brickwork and leave it all to the weather.

Time to forget the lost eyelids,

the poison machine,

Time to retime the timer.

One's friends lie in nursing homes,

their bones broken, their hearts askew.

Time to retrench and retool.

We're not here a lot longer than we are here, for sure.

Unlike coal, for instance, or star clots.

Â Or  
so we think.

And thus it behooves us all to windrow affection, and

Â Â Â spare,

And not be negligent.

So that our hearts end up like diamonds, and not roots.

So that our disregard evaporates

Â as a part of  
speech.

Â \_\_\_\_\_

Cloud wisps, and wisps of clouds,

Â nine oâ??clock, a little mareâ??s tail  
sky

Which night chill sucks up.

Sundown. Pink hoofprints above the Blue Ridge,

Â  
Â soft hoofprints.

If this were the end of it, if this were the end of everything,

How easily one could fold

Into the lapping and overlapping of darkness.

Â And then the dark after that.

Â \_\_\_\_\_

Saturdayâ??s hard-boiled, easy to crack.

Â Â

Sunday is otherwise,

Amorphous and water-plugged.

Sundayâ??s the poem without people, all disappeared

Before the shutter is snapped.

Rainy vistas, wet-windowed boulevards, empty entrances.

Across the bridge, dissolute, one-armed,

Monday stares through the viewfinder,

Â a black hood over its  
head.

Â \_\_\_\_\_

When the rains blow, and the hurricane flies,

Â nobody has the  
right box

To fit the arisen in.

Out of the sopped earth, out of dank bones,

They seep in their watery strings

Â wherever the  
water goes.



Forse non Ã" scritto in un libro, ma Ã" scritto â??

non si torna indietro,

Â non si ripete lâ??irripetibile.

Per quanto si guidi veloce, o guizzino fitte le foto sullo

Â Â Â schermo

della memoria, scatto dopo scatto.

Ã? sempre un altro luogo,

Â unâ??altra auto nel vialetto,  
irricoscibile qualcuno sta per aprire la porta.

Eppure, come nuvole nei loro nebulosi disegni,

tendiamo a riunirci

Â nel blu senza uscita

e tentiamo di rivivere le nostre assenze.

Che altro dobbiamo fare,

i figli amplificati di nuovo in un paese straniero,

la moglie in pensione,

Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â Â la fattoria come uccello nel nido e lontana?

Qualunque cosa avessi da dire, lâ??ho detta.

Tempo di tirar su la palizzata.

Ricordo come lâ??albero di mimosa

Â spalmava burro  
sullâ??ombra

oltre la camera nel seminterrato, immerso nella sua

Â Â Â peluria gialla.

Me ne nutrirÃ<sup>2</sup> per un giorno o due.

Ricordo come la siepe di cicuta

Â bruciava nella luce  
obliqua.

Tempo di tirar su la palizzata.

Tempo di riparare il muro e affidarlo alle stagioni.

Tempo di dimenticare le palpebre perdute,

Â la macchina  
del veleno,

tempo di reimpostare il timer.

Gli amici stazionati in case di riposo,

Â le ossa rotte, il cuore dissestato.  
Tempo di riarmarsi e riattrezzarsi.

Qui certo non rimarremo piÃ<sup>1</sup> di quanto ci siamo stati.

Non come il carbone, ad esempio, o i coaguli di stelle.

Â O cosÃ¬ ci pare.



E allora tocca a noi tutti l'andatura dell'affetto, fare

l'economia,  
e non essere negligenti.

Così i nostri cuori finiranno come diamanti e non radici.

Così la nostra noncuranza sfumerà

in una parte del discorso.

\_\_\_\_\_

Nuvole a sbuffi e sbuffi di nuvole,

le nove di sera, il cielo una coda di piccola puledra  
che il gelo notturno risucchia.

Il tramonto. Impronte di zoccoli rosa sopra i Blue Ridge,

soffici impronte di zoccoli.

Se questa fosse la fine, se fosse questa la fine di tutto,

come sarebbe facile finire

nell'avvolgersi e riavvolgersi dell'oscurità .

E poi, dopo, il buio.

\_\_\_\_\_

Il sabato è compatto, facile da infrangere.

La domenica un'altra cosa,

amorfa e collegata all'acqua.

La domenica è poesia disabitata, tutti scomparsi

prima del clic dello scatto.

Vedute piovose, inquadrature molli di boulevard, ingressi

vuoti.

Oltre il ponte, dissoluto, monco,

il lunedì fissa lo sguardo nel mirino,

un cappuccio nero sulla testa.

\_\_\_\_\_

Quando la pioggia batte, e vola l'uragano,

nessuno ha la scatola giusta

per sistemarci chi risorge.

Dalla terra fradicia, dalle ossa madide,

penetrano nelle loro corde acquose

ovunque vada l'acqua.

Chissà quando si asciugheranno le ali, chissà quale il loro

prossimo nodo?

\_\_\_\_\_

Nell'aria sta l'affetto,  
nell'aria tutto il resto  
che conta, vento fra gli alberi,  
silenzio sopra il vento, cielo d'ottobre piatto di nuvole.  
E sopra il silenzio.

Le foglie dell'acero,  
con messaggi che non capiremo mai,  
bruciano nella loro afasia,  
come noi nella nostra,  
fuoco rosso, fuoco giallo.

Tutta musica, diceva il maestro, avendo più di una  
mezza ragione,  
la scomparsa delle cose  
si aggiunge al bilancio,  
oscura serenità d'accettazione  
che si muove come si muove l'acqua, in sé e fuori di sé.

Compatimento e freddo conforto  
prendine uno e lascia stare l'altro,  
ricordando le correnti dell'Adige  
rotte nel sole,  
traslucide sulla sponda vicina,  
oro filato sull'altra.

Quale cielo il più alto,  
questo quaggiù o quello lassù?  
Quale blu il blu più blu?  
Priva di significato, la luna dovrebbe saperlo,  
la silenziosa luna piena specchio di chiacchiere.  
Ma non lo sa, e nessuno discende a parlare per lei.  
Il tempo nei suoi due mondi. Nessuna scelta.

## Categoria

1. Anteprima editoriale
2. Poesia estera

## Data di creazione

Settembre 21, 2023

## Autore

massimo